

Tra salti di tempo, di luoghi e di persone, indifferentemente la prima o la terza senza che il lettore se ne abbia a male o ne risenta - le volte che è costretto a farlo, a tornare indietro, è perché vuole rileggere una frase icastica, una battuta iperironica, una situazione altamente drammatica che però non ti fa piangere ma riempire di rabbia, quella rabbia che spesso ci spinge ad andare avanti -, appare come il fuoco, nella faccia un po' smunta e affetta da piaggeria commerciale della letteratura italiana di questi tempi, il libro, davvero originale - che definire "noir" è proprio riduttivo -, dello scrittore novarese Marco Peressi.

C'è forse soltanto una spiacevole sensazione che lascia l'amaro in bocca il lettore avido di novità e di prosa di livello alto, il lettore dal palato fine, insomma, che il libro finisca a pagina 91 e non a pagina 191. E non perché non abbia detto tutto quel che doveva dire. La storia è drammaticamente completa, compiuta, tagliata su misura per raccontare una "padania" (con la P minuscola perché non esiste o esiste solo nella fantasia letteraria di chi è pronto a cogliere le sfumature più surreali della politica) desolata e allucinata come lo sono certe periferie di città statunitensi descritte dai maestri, della letteratura o del cinema, dell'hard boiled e nelle riviste così dette pulp.

Però, niente a che fare con Tarantino, a parte forse la irrisione per il sentimentalismo facile e la rappresentazione della violenza o del sesso senza romanticismo. Semmai si potrebbe dire che "Apparizioni del fuoco", pubblicato da Lampi di Stampa (al solito, un "piccolo" editore per un grande scrittore), è una fiction (del tipo noir, dove viene raccontata la vita per così com'è: un insieme di fatalità e di destini che bussano alla tua porta a volte portandoti amore, il più delle volte tragedia e morte con l'aiuto di un "contesto" politico sociale tutto fuorché ottimisticamente berlusconiano), una sceneggiatura già bell'e pronta per essere filmata.

Ci vorrebbe però un Orson Welles per rendere in immagini potenti i potenti chiaroscuri di Peressi, gli angoli bui, i recessi nascosti e oscurati talora, senza nemmeno una spiegazione e at random, rischiarati dalla luce tremula ma forte del fuoco. Dalla macchina, i due protagonisti -innamorati dell'amore più bello, più forte e più sincero che esista, quello improvviso, del tutto irrazionale, quello che davvero non può durare perché troppo bello per essere vero, ma che vale un'eternità - lo vedono, come il protagonista de "La finestra sul cortile" vede l'assassino aggirarsi dentro casa, ma decidono di non intervenire lì a San Siro "tutta gialla di sera, falciata di luce gialla e farinosa, con decorazioni di elettricità pura dei futuristi", discinti come sono e forse con l'ansia inconscia di venire scoperti di aver fatto all'amore per l'ennesima volta in una giornata.

Una giornata che vale una vita. Così è il fuoco quando appare nella desolazione del freddo e del buio, vale una vita.

Ma il destino è sempre lì, imprevedibile e, in questo caso, ironicamente tragico. È sempre così il destino, davvero, cinico e baro. Non è un luogo comune, non è un proverbio. E non è nemmeno incredibile. Capitare per caso nel bel mezzo di una rissa e di tutte le tragiche conseguenze che ne seguono, avviene, appunto. Avviene e basta. Come avviene che nascano figli che si amano come fossero i propri nella certezza che sono i propri. A chi verrebbe l'idea di fare l'esame del Dna ad un figlio se la madre è proprio "certa" e non può esserci nemmeno un dubbio che lo sia? Ma forse un dubbio potrebbe esserci ma è il dubbio che viene solo agli innamorati "veri" non alle persone superficiali e sciocche.

Ma l'amore, si sa, dura in eterno e non bastano certo nove anni di distacco a farlo passare dalla parte dell'oblio. Senza contare che si può fare affidamento sul silenzio degli innocenti perché nessuno sa eccetto un bambino che sa solo perché forse è più che umano, un extraterrestre, oppure semplicemente un ingenuo. Perché, forse, sembra voler dire l'autore, ma non lo dice perché è lungi dal voler mandare messaggi buonisti o men che meno moralistici, il mondo, quello "giusto", quello che dovrebbe girare per il verso giusto, è degli ingenui. Ma neanche loro, gli ingenui, con quella forza interiore buona come il pane che sfama gli affamati, possono nulla al cospetto del destino

cinico e baro, quello di Bogart e di Howard Hawks e di tanti grandi maestri, i francesi principalmente, del pensiero "noir".

APPARIZIONI DEL FUOCO

Marco Peressi

Lampi di stampa, 2008

Pagine 91

10 euri